

JUVE-MILAN. Il diciannovenne attaccante domani partner di Baggio

Del Piero, l'eredità di Boniperti

Domani nel big-match con il Milan Trapattoni, privo di Viali, Ravanelli e Moeller, lancerà dal primo minuto Alessandro Del Piero. Farà coppia con Baggio. Storia di un ragazzo «razza Piave», ultimo regalo di Boniperti.

FRANCESCO ZUCCHINI

Casiraghi non è più a Torino, Viali è fuori causa praticamente dall'inizio dell'anno. Moeller è squalificato per il «mafioso» con cui si è rivolto a Nicchi, Ravanelli ha fatto addirittura l'en-plein, rotto e squalificato allo stesso tempo. Il croato Zoran Ban ha fatto somidere, per non dire altro, nell'ultima esibizione a Cagliari, in Coppa Uefa: non dovrebbe avere altre chances. Così domani in Juve-Milan, la partita più importante della stagione, la maglia numero 9 cioè il posto all'attacco a fianco di Roberto Baggio tocca a Alessandro Del Piero, 19enne, fresco vincitore del torneo di Viareggio (in cui è stato uno dei protagonisti assoluti) con la primavera bianconera allenata da Cuccureddu. Eppure non è una scelta disperata, di estremo ripiego, di ordinaria follia. Perché Del Piero è l'ultima scommessa, l'eredità lasciata da Giampiero Boniperti, l'ex grande capo ormai in pensione. Per soffiargli al Milan, l'estate scorsa la Juve si mobilitò: l'affare non è costato poco (5 miliardi versati al Padova), ma a Torino hanno tanta fiducia. È stato Franco Causio a convincere definitivamente Boniperti, «prendetelo subito, è il più bravo dell'ultima generazione, e di un modo è geniale».

Con Del Piero, la Juve riprende una cara tradizione, quella degli attaccanti di piccola statura (Rui Barros non c'entra, essendo sotto ogni limite); per stare solo agli ultimi vent'anni, Anastasi, Paolo Rossi, Galdneri, il quale sarebbe stato anche l'ultimo maestro del nuovo attaccante bianconero, «a Padova mi ha insegnato molto». Lui sperano davvero anche i tifosi: molti non hanno dimenticato la tripletta con cui, il 14 febbraio '82, Galdneri stesce Collovati e il Milan in una Juve di emergenza come stavolta, anche se poi la carriera del salernitano cresciuto a Treccani non fu all'altezza di quella esplosiva premessa.

Carta d'identità

Alessandro Del Piero, vent'anni il prossimo novembre, vanta finora 86 minuti in campionato, suddivisi in sette spezzoni di partita. Alto 1,75 per 74 kg. di peso, ha esordito in serie A il 12 settembre 1993 nella partita Foggia-Juventus, finita 1-1. Aveva iniziato nelle file del Padova (serie B), nel ruolo di centravanti-ala, nel 1991-'92, rimanendo nella squadra anche nel campionato 1992-'93. Domani, contro il Milan, sarà in campo per l'intero match. Soddisfatto e sicuro di se afferma: «Sono felice di essere stato utilizzato da Trapattoni in tutte le competizioni, campionato e Coppe. La partita che ricordo più volentieri è quella con la Reggiana: dentro e... subito gol. E chiaramente mi riempie di gioia la vittoria al torneo di Viareggio, ancora più bella perché sofferta, con doppia finale e la rete decisiva nei supplementari segnata proprio da me». Poi ringrazia Trapattoni e Galdneri che «nel Padova mi ha insegnato tanto, è un campione e un esempio perché da tanto tempo è sulla breccia e non si tira indietro. Mai».



Alessandro Del Piero

Faraboli/Laloto

Trapattoni suona la carica. Squalifica confermata a Moeller

«È l'ultima chance»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

ORDASSANO. Nel quartier generale d'allenamento bianconero si respira un'aria di antico sapore gariboldino, quasi in controtendenza con i «mattinelli» che annunciano gli arrivi e le partenze, con prevalenza delle ultime. L'ultimo che vorrebbero il Trap ora alla Lazio, ora alla Roma, o magari sulla panchina della Fiorentina, se il Cecchi Gori fosse così munifico da versargli una montagna di quattrini. «Nulla di più falso», tuona il Giuan al cellulare, per metà benevolmente iritato con un collega fiorentino, per l'altra metà sornione con i giornalisti presenti.

Ma ritorniamo alla sfida. Ad un presente che il Trap forse vorrebbe (e non sarebbe il solo) coniugare con i volti di un passato recente, che le foto appese alle pareti della sala stampa rilanciano con nostalgia, per ridare alla partita il gusto dell'equilibrio dei valori: il passato è quello dei Platini, dei Cabrini, dei Tardelli, dei Casiuso con il rabbocco extralusso del Baggio. Domani, invece, la Juve operaia che si è guadagnata interamente la stima e il rispetto del suo tecnico si spende le ultime fiches in campionato. E se la linea d'attacco è di riporto per le sentenze del giudice sportivo (Ravanelli e Moeller squalificati) e per le imperfette condizioni fisiche di Baggio (dolore ad un ginocchio), la Juve potrà sempre contare appieno sugli «stakanovisti» della domenica, da Di Livio a Conte e sul fresco entusiasmo del debuttante Del Piero. In sintesi, su un blocco che contro le grandi ha sempre mostrato carattere da vendere, anche se la slanciatezza, non si nascondono tecnico e giocatori, si prefigura come l'ago della bilancia del match. «Ma, soltanto con una vittoria possiamo rientrare in gioco», ammette con un sibilo Trapattoni.

Come? Ecco la ricetta anti-Diavolo, per gli scontri diretti da vivere pericolosamente, alla maniera del Trap: «la Juve del primo tempo di Cagliari. Il risultato ci ha dato torto, ma la prestazione positiva non si può cancellare. Del resto i rossoneri giocheranno per vincere, ma lo faranno intelligentemente, come si conviene ad una squadra solida, che sa ruotare opportunamente gli elementi a sua disposizione. Savicvic in campo? Semmai mi aspetto Albertini fin dal primo minuto».

Nel frattempo la Commissione disciplinare ha respinto il ricorso della Juventus e ha confermato all'attaccante bianconero Andreas Moeller tre giornate di squalifica.

CALCIO BRUCIATO/2. La squadra, fallita la scorsa estate, gioca nel torneo dilettanti

Terni, non restano che i ricordi

TERNI. «Il vero derby è quello con il Perugia». La verità, a punto fermo in un periodo storico che sembra divertirsi a sovvertire certezze collaudate, a polverizzare dogmi antichi, a spiazzare i suoi fedeli. La verità può nascondersi dietro gli spicchi bianchi e neri di un pallone da calcio. Postulata, quasi invocata, da una trase rituale, dalla dichiarazione sopra le righe di un dirigente di una società sportiva. Provinciale decaduta, precipitata nella gora del dilettantismo, la Ternana è chiamata a rivivere, dopo trentadue anni, i palpiti del derby con la Narnese. Domenica si gioca a Narni, non più distante di dieci chilometri. Ma la città si appella, quasi si aggrappa, alla sua verità: la verità di una stona, una tradizione, uno status, che dovrebbero contrapporla non alla provincia, ma all'altro grande centro umbro, Franco Fedeli, a nome della Ternana, dà voce, di certo inconsapevole, all'inconscio cittadino: «Il vero derby è quello col Perugia».

Il silenzio, di sera, regna incontrastato lungo la linea retta che dal piazzale della Stazione raggiunge il cinquecentesco palazzo Spada, sede dell'amministrazione cittadina, tra le rare antichità di Terni. Alle undici in piazza Tacito due edicole sono ancora aperte; lì accanto alcuni ragazzi concludono la giornata in un capiglio di chiacchiere e nsate che echeggiano lontane. Deserto come Tacito, sovraffollato finora all'ora di cena; il giornale luminoso di Radio Galileo srotola da

una parte all'altra della strada le ultime notizie, e annuncia che la prevezione per Narnese-Ternana va a gonfie vele: già più di mille biglietti. Il piccolo stadio di Narni, tremila-cinquecento posti, domani sarà di sicuro pieno come un uovo.

Un pallone smarrito

Il calcio, a Terni, narra la storia di una città smarrita. Declassata nell'universo del pallone dopo due fallimenti. Decapitata nell'universo politico ed imprenditoriale dal ciclone di Tangentopoli, che in proporzione ha fatto più sconquassi che a Milano: una trentina gli arresti. Stravolta nella sua fisionomia e coscienza di «città rossa» - un tempo erano messe di voti per il Pci, sopra il 50% -, consegnata ad una giunta di destra capeggiata da un berlusconiano di ferro, Gianfranco Ciauro, che nello staff del cavaliere figura come costituzionalista. Devastata dalla crisi economica, che ne ha sfilacciato il tessuto industriale, messo in ginocchio il comparto dell'acciaio che era la sua forza e il suo vanto, e che oggi vive tra casse integrazione e sogni di contratti di solidarietà.

Perché il calcio è specchio deformato e deformato. Restituisce l'immagine grottesca di piccoli magnati di provincia che vogliono emulare i modelli metropolitani. Come Rinaldo Cellusa, un'impresa di pulizie industriali, politicamente etichettato come proconsole di

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

Gava, che con la Ternana in serie B coltiva progetti ambiziosi, il ritorno in A, e sottoscrive impegni per dodici, tredici miliardi nella campagna acquisti puntando alto: Maellaro, Tovaleri. Ma poi non sa come fronteggiare i debiti e conduce la squadra al disastro: retrocessione e fallimento.

Il caro perde le ali e precipita. La Ternana si trova respinta tra i dilettanti. Che vuol dire ricominciare tutto da capo. E contendere la promozione in C2 al Teramo, che però marcia implacabile: non perde mai. E scava una mincea di cinque punti che lo separano dalla Ternana e dalla Narnese, costrette a disputarsi il secondo posto e a sperare, poi, in qualche ripescaggio.

Perché il calcio, qui, è una monocultura agonistica. L'altro sport si chiama Cefas, A2 di pallamano, che dovrà lottare nei play-out per non finire più in basso. Pallavolo e pallacanestro hanno rappresentanze agli infimi livelli. Perdura il ricordo di un passato glorioso, di una tradizione solida nel motociclismo legata ai nomi di Paolo Pileri e Libero Liberati, campioni mondiali. Una qualche moderna nordia Liberati davanti allo stadio a lui dedicato: un circo troppo grande per i ludi del campionato dilettanti: trentaseimila posti contro una media di cinque, seimila spettatori e punte di ottomila.

Il calcio, anche se declassato, tira e i soldi girano, qui come su tut-

to il pianeta dilettanti. Il budget di questa stagione è fissato in poco meno di due miliardi: gli stipendi ai dipendenti e all'allenatore la voce più cospicua; poi i rimborsi-spese ai giocatori, in media due milioni mensili. Ma non c'è dilettante in Italia che si metta in tasca solo i rimborsi: è impossibile camparci, specie se si ha famiglia e se il pallone, ed è la regola generale, è in realtà l'unico lavoro. Tanto che si favoleggia di qualche dilettante del Belpaese capace di strappare un ingaggio di 140 milioni.

Il denaro circola, ma l'imprenditoria ternana vecchia, il business del pallone non l'attra più di tanto. Chiuso il capitolo Gelfusa, ci si sono dovuti mettere in quattro per prendere le redini della società. Alla testa del pool va Sandro Allegretti, che come Gelfusa si occupa di pulizie industriali; Carlo Trappetti e Sandro Barcaroli, concessionari d'auto, gli fanno da vicepresidenti; Franco Fedeli è l'amministratore. Alle loro dipendenze mantengono giocatori che con facilità troverebbero posto in serie superiori. «Un investimento - è la spiegazione -». Se la squadra sarà promossa, si ritroverà in C2 già pronta per sette, otto undicesimi.

Il problema, però, è il futuro assetto societario. Nel pool non mancano i contrasti. Barcaroli si dichiara dimissionario, ma resta fermo sulla sua poltrona. Se la squadra dovesse fare il salto di categoria, ri-

tormando ad essere una Spa, non si vede chi potrebbe assicurarle le basi finanziarie. Non è escluso che resti al timone il pool attuale, intero o a tre quarti, che pure si è presentato come soluzione interlocutoria. «Qui a Terni - è voce comune -, chi ha soldi li impiega altrove, magari a Montecatone».

Aspettando il mecenate Storia vecchia; raccontano che da queste parti il calcio ha vissuto i suoi momenti migliori grazie ad apporti venuti da fuori. Negli anni gloriosi che vedono la Ternana in A, il mecenate occulto si chiama Fernando Creonti, tonnese, impegnato nell'indotto Fiat. Ultraottantenne, Creonti non manca di far giungere ancora alla sua squadra un piccolo presente annuale: cinque milioni.

TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

1	40%
X	45%
2	15%

CAGLIARI-CREMONESE

Dopo l'exploit di Coppa in Sardegna c'è molto entusiasmo. La Cremonese, reduce dall'1-2 di Parma, farà di tutto per non uscire battuta dal confronto. Tra gli ospiti squalificati Ferraroni, Cristiani e Lucarelli. Giorgi perde Moriero ma ritrova Marcolin.

1	35%
X	35%
2	30%

FOGGIA-ATALANTA

Per i bergamaschi quella di domani sarà una partita da «ultima spiaggia»: vista la posizione in classifica (penultima a 5 lunghezze dalla salvezza) anche un pareggio potrebbe non bastare. Il Foggia domenica scorsa ha impegnato il Milan.

1	55%
X	35%
2	10%

INTER-UDINESE

L'Inter vista in Coppa Uefa a Dortmund è una squadra che finalmente ha trovato un assetto preciso. In campionato i nerazzurri sono scesi al 7° posto e non vincono in casa dal 16 gennaio. Fedele, tecnico udinese, firmerrebbe per un punto.

1	30%
X	40%
2	30%

JUVENTUS-MILAN

Big match con gravi assenze. Trapattoni deve rinunciare a Moeller e Ravanelli, per cui la coppia d'attacco sarà Baggio-Del Piero. Capello probabilmente terrà a riposo Desailly dando via libera a Raducioru. Rossoneri imbattuti da quindici giornate.

1	30%
X	40%
2	30%

LAZIO-ROMA

Da anni il derby della capitale termina regolarmente in pareggio. La Lazio si trova in piena zona Uefa, la Roma è sull'orlo del baratro. Ma questi non sono calcoli da derby. Biancozzurri senza Cravero.

1	25%
X	35%
2	40%

LECCE-NAPOLI

Il successo non dovrebbe sfuggire ai napoletani a condizione che le tristi vicende societarie non incidano sul morale degli atleti. Il Lecce è ancora molto combattivo nonostante la retrocessione sicura. Saranno assenti: per squalifica Gatta e Buso.

1	33%
X	34%
2	33%

PIACENZA-GENOVA

Partita delicatissima per gli uomini di Cagni che vengono da due sconfitte consecutive. Domani non ci saranno né Iacobelli né Suppa. I rossoblù con Scoglio hanno ottenuto 4 punti nelle ultime 4 trasferte. All'andata si imposero gli emiliani per 1-0.

1	40%
X	40%
2	20%

REGGIANA-PARMA

Nel derby «della cucina» la Reggiana, dopo la sconfitta di Udine, non ha alternative alla vittoria. Scala farà riposare alcuni uomini reduci dalla gara di Coppa. Marchioro ha problemi di formazione: sono squalificati Padovano, Picasso e Parlato.

1	45%
X	35%
2	20%

SAMPDORIA-TORINO

Vale lo stesso discorso fatto per il Napoli: influisce sul rendimento in campo dei giocatori il dissesto finanziario della società? Se la risposta è negativa, il Torino (assente Gregucci) è in grado di fare risultato a Marassi. Rientra Gullit.

1	45%
X	35%
2	20%

PALERMO-ANCONA

L'Ancona, staccata di 4 punti dal quarto posto, sembra ormai concentrarsi esclusivamente sulla finale di Coppa Italia. Il Palermo, al contrario, desidera mantenere 4 lunghezze sulla quintultima e in casa non perde dal 21.11.93 (0-1 con il Vicenza).

1	25%
X	50%
2	25%

PISA-FIORENTINA

Terzo derby in schedina, quello più decifrabile. Un pareggio potrebbe accontentare tutti, tranne i tifosi che vivono una rivalità estrema. La Fiorentina guida la classifica della serie B, il Pisa è destinato a lottare per non retrocedere.

1	40%
X	35%
2	25%

MANTOVA-FIORENZUOLA

Appaiati al 4° posto del girone A della C/1, le due formazioni si giocano punti decisivi per l'accesso ai playoff. La vetta non è lontana: il Bologna è tre punti più su. Nell'ultima giornata prima della sosta il Fiorentina ha perso in casa con il Chievo.

1	35%
X	45%
2	20%

MOLFETTA-CATANZARO

Serie C/2 girone C. Dopo la penalizzazione di due punti decisa dal giudice, per i calabresi - stabilirsi a metà classifica (27) - sembrano svaniti i sogni di promozione. I pugliesi, più in basso a quota 23, sono alle porte della zona retrocessione.